

# E' tempo di Sacro

C'è stato un tempo in cui l'Epifania era stata depennata dal calendario delle festività religiose. La ragione di questo declassamento risiedeva nel fatto che nelle manifestazioni folkloristiche essa si incentrava sì sull'adorazione dei Magi, il loro viaggio, l'offerta dei doni, ma coincideva anche con la distribuzione di doni dispensati dalla Befana - corruzione dal greco *epiphà-neia* - una benefica vecchietta, che nella notte tra il 5 e il 6 gennaio visita le case anche oggi, lasciando regali per i bambini buoni e pezzi di carbone per gli altri. I canti della strenna intonati da fanciulli per ricevere regali - le *befanate* in Toscana- i presagi, i prodigi o fatti meravigliosi erano l'immane corteggio dell'evento e costituivano anche una innegabile commistione tra sacro e profano. In Sicilia si riteneva che se il vento si alzava nella sera dell'Epifania, avrebbe soffiato per tutto l'anno. In Calabria le ragazze, andando a letto la sera della vigilia della ricorrenza recitavano speciali canti: se nella notte sognavano una chiesa addobbata a festa o un giardino in fiore, traevano segni di fortuna incipiente per le loro speranze. Collegata alle celebrazioni dei Saturnali romani era la tradizione singolare del *re della fava*, designato con il ritrovamento fortunato di una fava nera, mescolata ad altre tre di colore naturale, nascosta all'interno di una torta: a lui veniva attribuito il privilegio di scegliersi la regina.

Oggi desuete, queste ed altre tradizioni avevano finito per sfocare e banalizzare il significato dell'evento evangelico, tra i più intimi e sacrali. L'Epifania nelle sue implicazioni più puntuali indica la manifestazione del divino tra gli uomini, il primo evento di Gesù nella vita pubblica. Primi a parteciparne, come narra Luca, furono i pastori, che nella notte di una nascita così straordinaria, guidati dalla luce di un angelo, lasciarono le loro greggi e s'incamminarono verso Betlemme fino a trovare Maria con Giuseppe e il Bambino nella mangiatoia. La scena narrata dall'Evangelista trova un riscontro visivo in una delle più antiche miniature sul tema, contenuta nell'Evangelario di Enrico II, 1007-1018, uscito dallo *Scriptorium di Reichenau*. I pastori, immagini cariche di intensità umana e di profondi significati simbolici, rendono al Bambino un omaggio schivo e silenzioso, rustico e complementare contrappunto all'omaggio dei re.



Andrea Mantegna- Adorazione dei Magi, 1500

Melchiar, Balthasar, Jaspas regnavano nelle terre dell'India, della Persia e dell'Arabia; erano anche ritenuti Magi - dal sanscrito *mahhet*, grande, dal pehlevico *mag*, sacerdote da cui il greco *magòs*- sapienti, che seguendo una luce apparsa sul monte Vaus o Vittoriale si erano recati a Betlemme per onorare l'avvento del Messia, di cui aveva parlato Balaam, biblico indovino e mago. Al Messia recano in dono oro incenso e mirra. Considerati discendenti di Noè rappresentavano tre razze diverse, tre diversi continenti: Baldassarre simboleggiava l'Europa, Melchiorre, rappresentato con turbante l'Asia, Gaspare di pelle scura l'Africa. Nei "Tre filosofi" di Giorgione (1505), nell'*Adorazione dei Magi* di Andrea Mantegna (1500 circa) e in quella di Jan Gossaert detto Mabuse (1515), uno dei Magi ha l'aspetto di un moro africano, discendente dal figlio di

Noè Cam. Si ribadiva così il carattere ecumenico del *mondo sub gratia*, senza distinzione razziale e di censo, considerando anche la partecipazione dei pastori che furono i primi Evangelisti. A dare una chiave di lettura colta ed aristocratica fu nel 1423 Gentile da Fabriano, dipingendo un'



Sandro Botticelli- Adorazione dei Magi, 1470

*Adorazione dei Magi* in cui diede voce ad una società epico-cavalleresca ormai al tramonto; e come un romanzo cortese o come una novella profana va 'letta' la tavola nell'evocazione di un luogo da sogno, nel fulgore sontuoso dei Magi, indossatori d'alta moda o sovrani contemporanei che, attraverso lo splendore degli abiti, mostrano il loro potere più che la fedeltà adorante al Re dei re. Come avvenimento esclusivo, di cui sono partecipi gli eletti in terra, viene inteso il tema nel corso del XV secolo, anche per la simbolica identificazione dei Medici con i tre re o saggi; associazione che veniva annualmente ribadita nello spettacolo semiliturgico della *cavalcata dei Magi* per le vie di Firenze in occasione dell'Epifania e che aveva trovato sontuosa rappresentazione negli affreschi di Benozzo Gozzoli nella Cappella di palazzo Medici di via Larga. Esaltazione di Cosimo il Vecchio e dei suoi figli Piero e Giovanni e della loro cerchia è l'*Adorazione dei Magi* di Sandro Botticelli. C'era stata in precedenza, 1416, quella di Masaccio che aveva attualizzato il tema, trasformando i Magi in pochi e severi personaggi del suo tempo ed ambientandolo tra le colline del Pratomagno fiorentino, come a sottintendere che il divino si manifesta tra gente qualunque e in qualunque momento storico. Ma la svolta assolutamente nuova e moderna verrà tra, il 1481-82- da Leonardo Da Vinci che non chiamerà la sua opera *Adorazione dei Magi*,



Leonardo Da Vinci- Adorazione dei Magi, 1481/82

bensì *Epifania*, manifestazione del divino. Attorno alla Madonna e al Bambino una folla di personaggi, di cui fanno parte gli stessi Magi, manifesta impetuosamente, nelle fisionomie, nei gesti, nelle attitudini, il senso di un trascinate sconvolgimento interiore di fronte alla repentina apparizione della divinità di Cristo incarnato. Il significato profondo del tema è così ricondotto in primo piano, espresso attraverso la rappresentazione degli effetti psicologici e della folgorante illuminazione sulla folla dei devoti. Non solo: al manifestarsi del Divino tutta la natura partecipa, un albero abbandona le vecchie radici ed emette una chioma lussureggiante, gli animali imbibizzariscono, anch'essi colti da un *furor*, un ardore destinato a rinnovare il rapporto tra divino ed umano nel segno di una cristiana uguaglianza tra tutti gli esseri del creato. Buon Natale e buona Epifania.

Marisa Profeta De Giorgio